

HANNA OSIECKA-SAMSONOWICZ  
Accademia Polacca delle Scienze, Varsavia

FESTE E MUSICHE NELLA CHIESA DI SANTO STANISLAO DEI POLACCHI  
A ROMA NELLA PRIMA METÀ DEL SEICENTO

Quando, nel 1580, Michel de Montaigne visitò Roma, scrisse nel suo *Journal de voyage* che la città rappresentava senza dubbio la capitale di tutte le nazioni cristiane, dove ogni visitatore poteva sentirsi a casa sua.<sup>1</sup> A causa della sempre più numerosa presenza in città delle comunità straniere, già nel Quattrocento i papi cominciarono ad assegnare loro, con apposite bolle, alcune chiese espressamente dedicate alle loro nazioni di appartenenza, che divennero ben presto importanti centri non solo religiosi, ma anche politici. Le comunità attive presso queste chiese inizialmente si limitarono ad assistere i pellegrini che vi giungevano, a organizzare delle fratellanze e confraternite e a diffondere il culto dei santi nazionali, ma nel Seicento cominciarono anche a partecipare all'organizzazione di grandi celebrazioni di eventi nazionali in quell'immenso teatro del mondo che fu la Roma dell'epoca barocca. Una messa solenne, sempre più spesso simile a una sacra rappresentazione fastosamente allestita, celebrata nella propria chiesa nazionale, onorava un sovrano defunto o apriva una serie di costosi spettacoli e feste che salutavano l'elezione di un nuovo re o imperatore, la nascita di un nuovo erede al trono, oppure un'importante vittoria militare sugli infedeli.

La chiesa polacca di Roma sorse nel 1578, quando Gregorio XIII consegnò ai polacchi un tempio trecentesco intitolato a san Salvatore in Pensilis, situato nel centro della città in via delle Botteghe Oscure, con alcuni edifici adiacenti adibiti a ospizi per i pellegrini.<sup>2</sup> Risale probabilmente all'anno seguente un disegno inserito nel *Theatrum virtutum ac meritorum Domini Stanislai Hosii*, l'importante biografia del cardinale Stanislao Osio di Tomasz Treter. Il disegno presenta sullo sfondo la rappresentazione schematica di alcuni edifici, bassi e di piccole dimensioni, fra cui quello centrale, contraddistinto dalla figura del Cristo che vi si erge sopra, è proprio il tempio assegnato alla nazione polacca (si veda la figura 1).

Grazie a vari lasciti testamentari, già nel 1580 venne iniziata la costruzione di un nuovo ospizio e una nuova chiesa, consacrata poi nel 1591 e intitolata a santo Stanislao vescovo e martire, e al Santissimo Salvatore. La facciata del nuovo tempio si scorge in un'incisione su rame, inserita nella versione a stampa della già menzionata opera di

---

<sup>1</sup> JEAN DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI siècle*, Paris, De Boccard, 1957, p. 11.

<sup>2</sup> MICHAŁ MACHEJEK, *400 lat kościoła i hospicjum św. Stanisława w Rzymie* [400 anni della chiesa e dell'ospizio di Santo Stanislao a Roma], Roma, Hosianum, 1978, pp. 15-16; RYSZARD BRYKOWSKI, *Z ikonografii hospicjum i kościoła św. Stanisława w Rzymie* [L'iconografia dell'ospizio e della chiesa di Santo Stanislao a Roma], «Rocznik Historii Sztuki», XIV, 1984, p. 263.

Figura 1. *La consegna della chiesa di San Salvatore in Pensilis alla nazione polacca*, incisione In [Thomas Treterus], *Theatrum virtutum ac meritorum D. Stanislai Hosii* (Roma, 1588) Cracovia, Biblioteka Czartoryskich, 2992.IV

HOSPITALE · POLONOR · ROMÆ · INSTITVIT. 79



Tomasz Treter, pubblicata con lo stesso titolo nel 1588. Dal confronto fra il disegno e la struttura odierna si evince che la facciata non ha subito trasformazioni significative nel corso dei secoli, rimanendo pressoché uguale, così come è rimasto immutato l'interno, stretto e a navata unica, con la sistemazione di spazi e arredi risalente al tardo Barocco<sup>3</sup> (si vedano le figure 2-3).

L'erezione della chiesa contribuì indubbiamente all'integrazione della comunità polacca di Roma, allora ancora poco numerosa e organizzata, accrescendone il prestigio. Bisogna sottolineare che, data l'assenza di una rappresentanza diplomatica stabile, il ruolo svolto dalla chiesa di Santo Stanislao come unico organismo polacco a Roma fino alla fine del Settecento fu sicuramente importantissimo. Senz'altro vi convergevano tutti i polacchi che risiedevano sulle rive del Tevere.

La storia della chiesa e della comunità polacca a Roma non è stata finora adeguatamente studiata, certamente anche perché l'archivio della chiesa negli ultimi trent'anni è rimasto inaccessibile ai ricercatori. Soltanto a partire dal 2010 la sua direzione ha permesso di inventariare la raccolta dei documenti, fonti uniche di inestimabile valore per conoscere la storia di questo centro, in parte notevolmente danneggiati per le pessime condizioni in cui giacevano da tempo. Per gentile concessione del rettore della chiesa ho potuto consultare due volumi manoscritti in latino che raccolgono gli atti degli amministratori della chiesa, nonché la documentazione delle attività della chiesa e dell'ospizio, redatti nel Seicento.<sup>4</sup> Su questi documenti si fonda il presente lavoro. Oltre ai resoconti delle elezioni degli amministratori e delle loro riunioni, le relazioni sulle questioni economiche correnti e alcuni inventari, i volumi in questione contengono altre preziosissime informazioni. Vi si dà notizia non solo dell'aspetto dell'interno e degli arredi della chiesa e dell'ospizio, ma vi figurano anche brevi relazioni sulle funzioni religiose più importanti, anzitutto quelle celebrate annualmente per onorare, accanto ai santi Casimiro, Adalberto e Giacinto (in polacco: Kazimierz, Wojciech e Jacek), il santo patrono della chiesa, Stanislao vescovo e martire e altri santi ancora, nonché quelle che festeggiavano gli eventi più significativi della storia della Polonia. Analogamente a quanto accadeva nelle altre chiese nazionali, anche nella chiesa di Santo Stanislao si celebravano, per quanto in forma più modesta, le esequie dei monarchi polacchi, mentre l'inno *Te Deum laudamus* salutava, durante le messe di ringraziamento, il felice esito dell'elezione di un re, la nascita dei principi o i successi dell'esercito polacco nelle battaglie contro i nemici della cristianità. Alcune di queste solenni celebrazioni, che proseguivano poi con spettacoli

<sup>3</sup> TADEUSZ CHRZANOWSKI, *Działalność artystyczna Tomasza Tretera* [L'attività artistica di Tomasz Treter], Warszawa, PWN, 1984, pp. 92, 95, 97; BRYKOWSKI, *Z ikonografii hospicjum*, pp. 264, 266-269.

<sup>4</sup> Roma, Archivio Parocchiale della chiesa di S. Stanislao, ms. 137, *Istromenti e Decreti di Congregatione dal 1609 al 1620: Acta Eccl[esiæ] et Hospit[alis] S[ancti] Stanislai Nationis Polonorum de Urbe; In quo Iura, Privilegia, Intratae, Inventaria, Contractus, Locationes Provisorum et Off[ic]ialium pro tempore factae, Electiones, Salaria item Off[ic]ialium seu Ministrorum et alii Actus Eccl[esi]am et Hospitale / concernentes describunt[ur] [...] Anno Domini 1609 a Mense Maio* (d'ora in poi APS, 137); ms. 138, *Decreti di Congregazio]ne dal 1621 al 1680, tom. 3. Liber Actorum Ecclesiae Hospitalis Sancti Stanislai Nationis Polonorum De Urbe In quo Iura, Privilegia, Redditus, Inventaria, Contractus, Locationes, Electiones Provisorum, et officialium, aliiq[ue] actus Ecclesiam, et Hospitale concernen[tes] describuntur. Anno Domini M.D.C.XXI Mense Januario* (d'ora in poi: APS, 138).



Figura 2. Roma, Chiesa di Santo Stanislao dei Polacchi, facciata  
Fotografia di Hanna Osiecka-Samsonowicz



Figura 3. Roma, Chiesa di Santo Stanislao dei Polacchi, interno  
Fotografia di Piotr Jamski



pirotecnici allestiti davanti alla chiesa e all'ospizio, furono descritte anche nelle relazioni a stampa, e costituiscono oggi una preziosa integrazione ai documenti conservati nell'archivio della chiesa polacca.

Le descrizioni delle funzioni religiose fornite da queste fonti si concentrano sulle celebrazioni, ne elencano i partecipanti (i celebranti, gli oratori, gli ospiti più illustri) e le persone che avevano sostenuto finanziariamente la chiesa per l'occasione o avevano prestatato elementi di decorazione, come i candelabri o i tappeti per arricchire l'interno della chiesa, normalmente più spoglio e modesto. Molto spesso queste relazioni trascurano i dettagli, tuttavia registrano che una messa era accompagnata dalla musica, elemento importante della liturgia e degli spettacoli barocchi che rappresentavano una continuazione della cerimonia all'esterno della chiesa. Pertanto queste fonti d'archivio forniscono soltanto informazioni frammentarie, che consentono di delineare un quadro preliminare della problematica connessa alla cornice musicale delle cerimonie che si celebravano nella chiesa di Santo Stanislao.

Probabilmente già nei primi anni del Seicento la chiesa disponeva di un organo portativo: nella relazione sulla messa celebrata in onore di santo Stanislao nel 1621 si sottolinea che, date le piccole dimensioni dell'interno del tempio, lo strumento, coperto da un pezzo di stoffa verde, veniva solitamente tenuto vicino alla sacrestia, accanto alla porta che dava sul cortile dell'ospizio.<sup>5</sup> Durante le funzioni, invece, l'organo veniva sistemato su un palchetto mobile, di legno, dove si posizionavano anche i membri del coro e gli strumentisti, ben visibili dalla navata. Gli inventari del 1614 e del 1615 menzionano ciascuno due di queste costruzioni che, smontate, venivano depositate in un ripostiglio, accanto al pozzo del cortile dell'ospizio. Prima di ogni funzione un falegname doveva rimontarle nuovamente. Erano composte da sei pilastri lunghi e dieci più corti, 53 tavole di legno, due gradini, 26 cunei in legno e una ventina circa di chiodi di ferro.<sup>6</sup> La descrizione abbastanza particolareggiata di una messa celebrata nel 1623 nella ricorrenza del santo patrono della chiesa riferisce anche di un avvenimento piuttosto inusuale. Proprio all'inizio della funzione, la piattaforma posta sul lato destro dell'altare maggiore, accanto alla sacrestia, montata male, crollò sotto il peso dell'organo positivo e dei musicisti; alla protezione di Dio e all'intercessione di santo Stanislao fu ascritto il fatto che non vi furono vittime, sebbene due dei musicisti fossero rimasti schiacciati dallo strumento mentre gli altri, spaventati a morte, stavano lì, incapaci di muoversi. Malgrado lo scompiglio la cerimonia continuò perché la costruzione crollata venne rapidamente smontata e le sue componenti rimosse dalla chiesa. Il falegname Domenico, che viveva nei pressi e che aveva montato la piattaforma, si scusò poi per il lavoro eseguito male e si giustificò rivendicando che in 22 anni di servizio per la chiesa aveva sempre lavorato bene. Con il consenso del direttore di coro della chiesa di San Lorenzo in Damaso

---

<sup>5</sup> APS, 138, c. 18v: «[...] fuerunt decantatae aliquot motectae per nonnullos selectissimos musicos cum organis aliisq[ue] instrum[en]tis per D[ominos] Provisores ad hoc opus precio conductis quae quidem organa propter angustiam loci in angulo Ecc[lesi]ae intra cancellum ad ostium atrii hospitalis cooperto panno viridi fuerunt collocata».

<sup>6</sup> APS, 137, cc. 61r, 114v.

fu chiamato il maestro d'organo di quella chiesa, tal Giovanni Domenica (?), che riparò il positivo danneggiato.<sup>7</sup>

Secondo le fonti, i costi – pare piuttosto elevati – degli allestimenti artistici delle celebrazioni solenni, inclusi gli onorari dei musicisti, furono spesso pagati dai cardinali protettori della *Respublica* polacca: Alessandro Damasceni Peretti di Montalto, che rivestì quell'incarico negli anni 1589-1623, e il suo successore Cosimo de Torres, morto nel 1642, i quali potevano permettersi di ingaggiare i migliori cantanti e strumentisti della piazza romana. Vale la pena di sottolineare che grazie al cardinale Montalto, mecenate e fine conoscitore della musica, già nei primi decenni del XVII secolo nella chiesa polacca venivano eseguite composizioni vocali e strumentali stilisticamente innovative. Per sua iniziativa, la festa del santo patrono del 1613 guadagnò grande lustro «musicæ et symphoniae exquisitis concentibus»;<sup>8</sup> quattro anni dopo, nella ricorrenza di santo Stanislao, in una chiesa riccamente addobbata, risuonò la «musica ad hæc, quæ illo tempore in urbe præstantior reperiri poterat»,<sup>9</sup> e nel 1621, per la stessa occasione, la «musica quoq[ue] diversarum vocum et instr[umentoru]m fuit conducta».<sup>10</sup> Nel corso della funzione in onore di santo Stanislao del 1623 in cui crollò la piattaforma con l'organo, per ordine del cardinale non solo fu riccamente decorato l'interno del tempio, ma anche la «musica quoq[ue] varii generis vocalium et instr[ument]alium [fuit] conducta».<sup>11</sup> Sembra quindi che il cardinale Montalto, menzionato più volte in molti documenti d'archivio della chiesa

<sup>7</sup> APS, 138, c. 38r-v: «Die 7.a Maii [1623] festum S. Stanislai M[artyris] in n[ost]rae nationis ecc[le]sia solenniter celebratum. Templum peristomatib[us] ab Ill[ustrissi]mo D[omino] Cardinali Montalto protectore regni de more mutuatis adornatum. Musica quoq[ue] varii generis vocalium et Instr[ument]alium conducta. Decantabat Sacrum Misse Officiu[m] R[everendissi]mus D[ominus] [Consalvus Durante] Ep[iscop]us Montefeltrien[sis], is hora 14 ex sacristia una cum clero ad altare maius ad celebrandu[m] procedendo, nonnullis tunc h[omi]nibus subtus chorum ex ea parte sacristiae, et principaliter R[everendissimo] Jo[anne] Carolo Nerwicz ecc[lesi]ae rectore eodemq[ue] in illo momento tunc forte recedente ad monitum pueros, ut campanas in signum principii missae decantandae sonarent, casu fortuito ruit ea pars chori ad latus sacristiae cum musicis et organis, magno t[ame]n Dei Opt[imi] Max[imi] beneficio, et S. Stanislai meritis et intercessione, qui d[ic]tum rectorem manifesto periculo desubtus, cum nullus alius p[rae]ter ipsum ibi constetisset [sic] eliberavit, nullos p[rae]terea h[omi]nes letaliter offendisset, praeterq[ue] duos leviuscule supra chorum existentes, quos organu[m] ad moenia aliquantisper oppressit, reliqui Musici fere o[mn]es attoniti et exanimati extitere. Inchoatum nihilominus divinum officium attendebatur peragi, a facchinis interim machina illa prostrata et conquassata otius disportabatur, iterq[ue] ad Sacristiam parabatur, qua sacerdotes celebrantes ad altaria progredierentur, quarum missarum tam sacerdotum ex devotione q[ue] conductorum erat in n.o 46 et plures communicantes. Faber lignarius Dominicus ecc[lesi]ae vicinus, casum hunc et errorem suum excusabat ut poterat, se nempe a 22. annis huic ecc[lesi]ae semper hactenus inserviisse, et in sua opera et professione consenuisse, id opus de p[rae]sentis quoq[ue] satis bene peregisse, fato tamen aliquo potius adscriben[dum] deberi, quo casura ista chori quid contrarii evenire deinceps praemoneat. Nec fefellit opinio, nam non post multum t[em]p[or]is nonnulli nationales mutuis odiis dissecabantur, vanisq[ue] litigijs per tribunalia urbis de officio provisoratus, ut infra dicitur, contendebant. Pro accommodatione organi delapsi fuit conductus quidam organista, qui de consensu mag[ist]ri capellae S. Laurentii in Damaso D[omini] Jo[annis] Dom[ini]cae [?], ad quem organum spectabat, satis bene accommodaverat precio scutoru[m]quinq[ue] per D[ominos] Provisores inito et soluto».

<sup>8</sup> APS, 137, c. 46r.

<sup>9</sup> APS, 137, c. 141r.

<sup>10</sup> APS, 138, c. 5v.

<sup>11</sup> APS, 138, c. 38r (vedi nota 7).



come grande benefattore, si fosse impegnato molto per la parrocchia polacca e che questa sua attività meriti una particolare attenzione da parte degli studiosi, anche relativamente al contesto musicale. Il cardinale Cosimo de Torres si adoperò molto, insieme al cardinale Antonio Barberini, per un adeguato allestimento della messa solenne nella ricorrenza di Santo Stanislao del 1633, che fu in effetti magnifico. Nella chiesa adornata con arazzi provenienti dalla collezione papale si esibirono, per opera di Giovanni Giacomo Porro, i musicisti più illustri.<sup>12</sup> Porro, nato nel 1590 a Lugano e morto nel 1656 a Monaco di Baviera, fu compositore e organista attivo prima alla corte di Torino e dal 1626 a Roma, dove avrebbe sostituito Girolamo Frescobaldi – negli anni 1630-1633 quando questi si recò a Firenze – come organista nella cappella Giulia della basilica di San Pietro.<sup>13</sup> Non si può dunque escludere che fosse proprio questa la cappella che si era esibita in quella occasione nella chiesa polacca.

Talvolta la chiesa riceveva sostegno dagli aristocratici polacchi in visita nella città eterna. Il principe Władysław Dominik Zasławski-Ostrogski «lasciò bona somma de scudi» nel 1634 per le celebrazioni in occasione della conquista di Smoleńsk da parte dell'esercito polacco, durante le quali il *Te Deum laudamus* di ringraziamento «fu solennamente cantato dalli primati [sic] musici di questa città», dopo di che, come riferisce la relazione a stampa di Virginio Parisi, per diverse sere si svolse davanti alla chiesa una «straordinaria festa, con gran tiri de mortaretti, diversi luminarij, torcie di cera bianca accese alle finestre, trombe, tamburi e quantità de fuochi artificciati [sic], à veder li quali non restò di correre il popolo curioso a gara, e di acclamare con gran giubilo più volte, viva Polonia!».<sup>14</sup> Per ben due volte si mostrò generoso Jan 'Sobiepan' (arbitro di se stesso) Zamoyski. Nel 1644 pagò tutte le spese delle costosissime esequie per la morte della regina Cecilia Renata d'Asburgo, moglie di Ladislao IV Vasa, descritte in una relazione a stampa di Antonio Gerardi. Per l'occasione addobbavano l'interno della chiesa alcuni scheletri a grandezza naturale, ghirlande di lauro, rami di mirto e cipresso, cartigli con iscrizioni latine, e al centro fu sistemato un *castrum doloris* a tre piani, con figure allegoriche delle virtù della defunta poste agli angoli, tra coppie di volute. In cima al catafalco era sistemata un'urna dove poggiavano la corona e lo scettro reali. L'autore di quel 'cenotafio di duolo', immortalato in un'incisione di Sébastien Vouillemont, era Giovanni Battista Magno, il quale, si noti, un anno prima aveva progettato la decorazione funebre per le solenni esequie di Luigi XIII nella chiesa di San Luigi dei

<sup>12</sup> APS, 138, c. 62r: «Musicis quoq[ue] selectissimis opera D[omini] Jo[annis] Jacobi Porri».

<sup>13</sup> CARLO PICCARDI, *Giovanni Giacomo Porro, Francesco Robbiano e altri musicisti di frontiera*, in *La musica sacra in Lombardia nella prima metà del Seicento*, eds. Alberto Colzani - Andrea Luppi - Maurizio Padoan, Como, AMIS, 1988, pp. 321-329; ANTONIO LOVATO, *La Moderna Musica nell'epistolario di Galileo Galilei: il carteggio con Fulgenzio Micanzio e Giovanni Giacomo Porro*, in *Musica, scienza e idee nella Serenissima durante il Seicento*. Atti del convegno internazionale di studi (Venezia, Palazzo Giustinian Lolin, 13-15 dicembre 1993), eds. Francesco Passadore - Franco Rossi, Venezia, Fondazione Levi, 1996, pp. 151-170.

<sup>14</sup> *Vera Relazione delle due Gran Vittorie Riportate in diversi tempi, e luoghi dal Serenissimo, Potentissimo, e Gloriosissimo Vladislao III Re di Polonia. Gran Duca di Lituania, Russia, Prussia, Massovia, Samogitia, Livonia, etc. Hereditario Re di Svetia, Gothia, et Vandalia, Gran Principe di Finlandia, et eletto Gran Duca di Moscovia, etc. [...] Dedicata all'Eminentiss. et Reverendiss. Sig. Card. Francesco Barberini. Sopraintendente Generale dello Stato Ecclesiastico*, in Roma, appresso Lodovico Grignani, 1634 (Breslavia, Biblioteca Ossoliński, XVII-6831-II, c. 4v).



Francesi. La messa da requiem per la regina fu accompagnata dalla «musica solennissima della cappella Pontificia et altri musici i più eccellenti della corte».<sup>15</sup> Fu sicuramente la più magnifica cerimonia celebrata nella chiesa polacca in quel periodo. Anche in un'altra occasione, questa volta per la ricorrenza di San Casimiro del 1647, grazie al sostegno finanziario offerto dallo stesso Jan 'Sobiepan' Zamoyski, nella chiesa di Santo Stanislao poté risuonare una «musica solennis».<sup>16</sup>

Tuttavia, dell'organizzazione delle funzioni solenni erano responsabili soprattutto i provvisori, ovvero gli amministratori della chiesa, e molto spesso toccava a loro coprire le spese sostenute per la sua decorazione in occasioni speciali e pagare gli onorari dei cantanti e degli strumentisti. I fondi provenivano dalle offerte dei fedeli polacchi che soggiornavano a Roma. Tali somme – sembra – non furono di norma abbondanti e spesso la raccolta aveva uno scopo specifico. Sappiamo, ad esempio, che nell'aprile del 1645 furono raccolti 36 giulii per la funzione in onore di sant'Adalberto (Wojciech), di cui poco meno della metà, ovvero 15 giulii, fu pagata ai musicisti, mentre l'alzamentici ricevette solo due baiocchi.<sup>17</sup> D'altro canto, questa è l'unica informazione del genere relativa alle spese della chiesa che sia stato sinora possibile reperire.

Gli amministratori della chiesa erano indubbiamente solleciti nel garantire la migliore cornice possibile alle solenni cerimonie che vi si svolgevano, ingaggiando talvolta i migliori cantanti e strumentisti della piazza romana. Lo testimoniano numerose, per quanto sintetiche, annotazioni nelle fonti. Il più delle volte l'informazione che la messa era accompagnata da musica è contrassegnata da aggettivi che la qualificano come: *magnifica, exquisita, excellentissima, figurata, pulcherrima, solennis*, o quantomeno *decens*, di rado compaiono, invece, notizie più dettagliate. Nel 1612, ad esempio, la messa in onore di santo Stanislao si officiò «cum varia musicorum instrumentorum concentu vocum[ue] harmonia»<sup>18</sup> e nel 1620, per la medesima ricorrenza, i «musicis quo[que] selectissimi fuerunt a D[ominis] Provisoribus conducti».<sup>19</sup> Secondo un'annotazione risalente all'agosto 1621, nel corso di una funzione celebrata per san Domenico, durata ben 40 ore, «fuerunt decantatae aliquot motectae per nonnullos selectissimos musicos cum organis aliis[que] instrum[en]tis per D[ominos] Provisores ad hoc opus precio conductis»;<sup>20</sup> due giorni dopo, per la festa del Santissimo Salvatore «aliquot motectae in organis a musicis conductis fuerunt decantatae»,<sup>21</sup> mentre verso la fine dello

<sup>15</sup> [ANTONIO GERARDI], *Relatione del Solenne Funerale, e Catafalco Fatto in Roma nella Chiesa di S. Stanislao della Nazione Pollacca Alla Maestà della defonta Regina di Polonia Cecilia Renata Austriaca. Dall'Illustriss. et Excellentiss. Sig. Conte Giovanni in Tarnovv De Zamoscie Zamoiski Governatore in Calus, etc.*, in Roma, per Lodovico Grignani, 1644, p. 13 (Cracovia, Biblioteka Czartoryskich, 6487 I). HANNA OSIECKA-SAMSONOWICZ, *Festa fatta in Roma [...] Rzymskie uroczystości na cześć polskich Wazów za panowania Władysława IV (1632-1648)* [Festa fatta in Roma [...]. Cerimonie romane in onore dei Vasa polacchi durante il regno di Ladislao IV (1632-1648)], «Biuletyn Historii Sztuki», LXVIII/3-4, 2006, pp. 300-305.

<sup>16</sup> APS, 138, c. 107r.

<sup>17</sup> APS, 138, c. 101v.

<sup>18</sup> APS, 137, c. 43v.

<sup>19</sup> APS, 137, c. 171v.

<sup>20</sup> APS, 138, c. 18v.

<sup>21</sup> APS, 138, c. 21v.

stesso mese, in onore di san Giacinto e del beato Stanislao Kostka, «totum Divinum Officium fuit solenniter decantatum per Musicos selectissimos ad hoc mercede conductos».<sup>22</sup> Nel 1627 le entrate della chiesa dovevano essere state eccezionalmente alte, giacché, per la festa del santo patrono della chiesa, «D[omini] Provisores recenter electi omnia necessaria procurarunt, Cantores ex Capella S[ancitissimi]mi conduxerunt».<sup>23</sup> Fu la prima esibizione dei cantori della cappella Sistina nel tempio polacco, perché le esequie della regina, glorificate (come si è già detto) dalle musiche di questa cappella, si sarebbero svolte soltanto nel 1644. Gli amministratori della chiesa polacca si impegnarono molto anche nell'organizzazione delle celebrazioni per l'elezione al trono polacco del re Ladislao IV Vasa, avvenuta nel dicembre del 1632. Durante la messa di ringraziamento l'interno della chiesa era decorato con arazzi provenienti dalla collezione dei Barberini, e dopo l'inno di *Te Deum laudamus*, eseguito da un coro appositamente invitato, davanti alla chiesa sei musicisti hanno suonato i *szalamaje*, una sorta di pifferi con fori laterali e ancia doppia<sup>24</sup> («6 instrumentis dictis szalamaje modulabantur»). Con il calar del buio vennero illuminati gli edifici adiacenti e la facciata della chiesa, mentre sopra l'entrata principale risplendeva lo stemma del re, creato mettendo insieme diverse lucerne.<sup>25</sup> L'illuminazione degli edifici e della strada e gli spettacoli pirotecnici che si protraevano a volte per diverse sere costituivano uno dei divertimenti più amati dell'epoca. Inoltre davanti alla chiesa dei polacchi venivano organizzati abbastanza spesso spari di mortaretti e concerti di trombe e di tamburi. Bisogna sottolineare che simili spettacoli, che coinvolgevano anche gli abitanti della città e quindi svolgevano un'importante funzione propagandistica, si svolgevano a volte anche dopo le funzioni officiate per i santi polacchi, ma soprattutto nelle grandi occasioni celebrative di carattere nazionale. Fuochi di artificio furono accesi, ad esempio, nel 1644, dopo la messa di ringraziamento celebrata per la vittoria sui tartari nella battaglia di Ochmatów e allestita dalla «musica non vulgaris, sed exquisita»,<sup>26</sup> come anche dopo la funzione officiata due anni più tardi in onore del principe Giovanni Casimiro Vasa che aveva ottenuto il cappello cardinalizio, anche in quel caso accompagnata da una «musica pulcherrima».<sup>27</sup>

Secondo le fonti, la festa più splendida, una delle più belle di tutto il Seicento, fu quella organizzata dagli amministratori della chiesa nell'agosto del 1611 per la conquista della fortezza di Smoleńsk da parte dell'armata del re Sigismondo III Vasa. In chiusura della messa, allestita da «musiche soavissime di voci, e concerti de strumenti», la chiesa fu scossa da un sonoro *Te Deum laudamus*, mentre fuori, stando alla descrizione che ne fa la relazione a stampa di Giacomo Lauro,

<sup>22</sup> APS, 138, c. 23v.

<sup>23</sup> APS, 138, c. 47r.

<sup>24</sup> Cfr. GIOVANNI ZANOVELLO, *Un "Istrumento simile all'oboè": Qualche nota su chalumeau e clarinetto nel XVIII secolo*, «Bollettino della Fondazione Italiana per la Musica Antica. Società Italiana per il Flauto Dolce», I, 1994, pp. 9-18.

<sup>25</sup> APS, 138, c. 60v.

<sup>26</sup> APS, 138, c. 98r.

<sup>27</sup> APS, 138, c. 102r.

furono sparati molti pezzi di mortaretti; e dato nelle trombe, e tamburi, che riempivano col suono loro i petti d'ogn'uno d'allegrezza; si come la sera ancora furono reiterati i tiri, e strepito di tamburi, e suoni per accompagnare il dilettevole spettacolo, che avanti alla chiesa si fece di fuochi in terra di botti, et in aria artificiali; ove furono rappresentate due aquile, una bianca, che è l'arme di Polonia, e l'altra nera con due teste, arma della Moscovia, la quale per trovarsi hora soggetta a' Polachi; però artificiosamente fu fatto, che l'aquila bianca diede fuoco alla nera, che dissolutasi in infiniti scoppii, e spruzzi di fuoco; fece poi il simile effetto la bianca ne vi mancò una dilettevole pioggia di fuoco, che uscì da una girandola, che fu accomodata sopra la chiesa, e per fine di singular gusto fu il vedere ardere con grandissima forza, et vampa certe artificiose palle dentro ad alcune botte piene d'acqua, che erano in terra; le quali vinte dal gran fuoco delle palle, che vi ardevano dentro, scoppiando con gran strepito si dissolvevano in acqua, e fuoco, che fu il fine di quest'allegrezza.<sup>28</sup>

Fu la prima significativa festa polacca nella città eterna, il primo successo militare degli eserciti cristiani onorato e festeggiato a Roma, nonché una delle prime celebrazioni organizzate da una nazione straniera nella Roma barocca. Ovviamente, è del tutto casuale che ciò fosse accaduto nel 1611, l'anno in cui Mikołaj Zieleński pubblicava a Venezia le sue opere.

Come ho già accennato, in questo lavoro sono state utilizzate soltanto alcune relazioni a stampa, oltre ai due volumi manoscritti dell'archivio della chiesa polacca di Roma. Tuttavia l'archivio conserva ancora numerose raccolte di documenti contabili, contenenti anche le notizie relative alle entrate e alle uscite, che con ogni probabilità potrebbero fornire i nomi di molti benefattori, di artisti e artigiani che vi lavorarono, di pellegrini che soggiornarono nell'ospizio, e che dunque rappresentano fonti di inestimabile valore sia per gli storici, sia per gli storici dell'arte e i musicologi, ancora da riordinare e studiare. In effetti, la loro sistemazione e il loro esame permetterebbero di definire il carattere e il ruolo della musica nelle celebrazioni organizzate nella chiesa polacca e – grazie al confronto con quelle delle altre chiese nazionali, le cui attività sono state già studiate e descritte<sup>29</sup> – di presentare questa problematica in un contesto romano ben più ampio. Non è escluso che queste fonti menzionino anche Mikołaj Zieleński, e se davvero – come leggiamo nello *Scriptorum polonicorum hekatonas* di Szymon Starowolski – l'artista si recò a Roma, sicuramente visitò la chiesa polacca, magari più di una volta, e forse anche le sue composizioni furono eseguite nella chiesa di Santo Stanislao.

(Traduzione di Ewa Joanna Kaczyńska)

<sup>28</sup> [GIACOMO LAURO], *Breve, et Vera Relazione dell'Acquisto et Presa della Città, et Fortezza di Smolenscho in Moscovia, Successa felicemente alla Sereniss. Maestà di Sigismondo III. invittissimo Re di Polonia, et Svetia; et alla bellicosa Nazione Polacca alli 13. di Giugno 1611. Et delle alegrezze fatte per quella in Polonia, et in Roma dall'istessa Nazione*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, 1611. Cfr. Roma, Biblioteca Casanatense, CN, vol. misc. 586.15, p. 8.

<sup>29</sup> Cfr. NOEL O'REGAN, *Music at Roman Confraternities to 1650. The Current State of Research*, in *Musikstadt Rom. Geschichte, Forschung, Perspektiven*. Beiträge der Tagung Rom: Die Ewige Stadt im Brennpunkt der aktuellen musikwissenschaftlichen Forschung am Deutschen Historischen Institut in Rom 28.-30. September 2004, ed. Marcus Engelhardt, Kassel - Basel - London - New York - Praha, Bärenreiter, 2011 (Analecta Musicologica, 45), pp. 132-158.

## ABSTRACT

Nella prima metà del XVII secolo nella chiesa della nazione polacca a Roma dedicata a santo Stanislao venivano celebrati, sull'esempio di altre chiese nazionali romane, servizi di ringraziamento in occasione dell'elezione di regnanti, vittorie dell'armata polacca e della nascita di membri della famiglia reale. Inoltre venivano organizzate 'pompose', celebrazioni funebri in occasione della morte di re o di regine, e messe solenni dedicate ai santi nazionali. La documentazione d'archivio conferma che le celebrazioni erano rese solenni dall'allestimento di apparati decorativi effimeri all'interno della chiesa, mentre all'esterno venivano allestiti fuochi artificiali e luminarie. Anche la musica concorrevva a rendere solenni queste occasioni con sontuose esecuzioni; le fonti la descrivono come *pulcherrima*, *exquisitissima* o *magnifica*. La chiesa dei polacchi ingaggiava anche eccellenti musicisti romani, inclusi quelli provenienti dalla cappella Pontificia, che dovettero certamente contribuire ad aumentare il prestigio delle celebrazioni.

In the first half of the 17th century in the church of the Polish nation in Rome, which was dedicated to St. Stanislaus, thanksgiving services were celebrated – following the example of other national churches in Rome – on occasion of the election of rulers, Polish army victories and the birth of members of the royal family. In addition, certain 'pompose' were also organised: funeral rites on the deaths of kings and queens, as well as solemn masses dedicated to national saints. Archival documents confirm that the celebrations were accompanied with the decoration of the interior of the church, while outside illuminations and firework shows were also held. There was also a splendid musical arrangement; the sources describe the music as *pulcherrima*, *exquisitissima*, or *magnifica*. The Polish church engaged excellent Roman musicians, including the ones from the cappella Pontificia, who certainly with their presence contributed to the prestige of such celebrations.